

L'AGRICOLTURA IN SARDEGNA (1830)

L'attuale governo, convinto da molto tempo dell'utilità di fissare le proprietà in modo positivo e duraturo, di permettere e incoraggiare le recinzioni, non ha cessato di occuparsi di questi importanti oggetti: infatti, due decreti promulgati l'uno il 6 ottobre 1820 e l'altro il 4 aprile 1823, danno ai proprietari di terreni liberi la facoltà di recintarli e coltivarli a loro piacimento, e anzi li impegnano a far ciò. Per qualche tempo, si esitò a tirar profitto da questo vantaggio, sia per attaccamento alle antiche costumanze, sia per mancanza di mezzi, sia infine per il timore che ispiravano le persone interessate a conservare il metodo antico; ma da dieci anni circa le recinzioni sono nell'isola notevolmente più numerose, soprattutto in alcune contrade; bisogna dire tuttavia che questo aumento, a scapito dei pastori e della classe povera delle campagne, non sempre ha avuto luogo secondo lo spirito della legge.

Sono sopravvenuti gravi abusi. La facoltà di recintare grandi spazi di terreno fu data a grandi proprietari che, essendo i soli a disporre dei mezzi necessari per venire incontro alle spese richieste dalla costruzione di un immenso muro, hanno

chiuso e usurpato interi territori, poco preoccupandosi di coltivarli, ma dandoli in fitto parzialmente agli stessi pastori ai quali ne avevano tolto il libero godimento; si ostruirono strade, si resero inattive fontane pubbliche, si abusò insomma d'una legge fatta nell'interesse dell'agricoltura e non in quello del monopolio.

Non che il governo non sia più volte intervenuto per reprimere questo abuso; ma occorre dire che l'attuazione di questa così saggia e previdente legge esige una grande accortezza da parte dell'autorità, perché essa non muti interamente d'indole e non divenga oppressiva e nociva alla massa della gente di campagna.

Quanto al resto, la Sardegna pare essere arrivata al grande periodo che decide le sorti della lotta tra agricoltori e pastori, periodo attraverso cui sono passate tutte le nazioni civili, con la sola differenza che nella maggior parte degli altri paesi esso si è verificato già da alcuni secoli.

In appoggio alla mia affermazione, osserverò che nella Gallura e anche nella Nurra, i cui abitanti erano un tempo considerati come pastori, si scorge da qualche anno un singolare aumento della quantità di frumento seminata attorno agli ovili. Queste nuove colture sorpassano già di gran lunga il fabbisogno del consumo; così si vedono i proprietari di queste abitazioni isolate attribuire oggi ai prodotti dei loro campi la stessa importanza dei prodotti delle loro greggi.

In ciò sta senza dubbio un principio di civilizzazione sociale per tutte quelle famiglie, sparse e in parte nomadi, che finora parevano considerare il lavoro dei campi come un'occupazione degradante, e che si facevano un vanto d'un'indipendenza troppo spesso somigliante all'ozio completo. Scoraggiati dalla diminuzione delle rendite provenienti dai formaggi, e indotti gradualmente da nuove necessità, presto li vedremo accostarsi progressivamente gli uni agli altri per aiutarsi a vicenda nelle loro nuove occupazioni agricole. Col tempo, la popolazione si accrescerà, come è accaduto altrove col prodursi delle stesse circostanze. I delitti provocati dalla vendetta, risultato comune della vita pastorale, e i furti di bestiame, diminuiranno proporzionalmente all'aumento del numero dei coltivatori, che sono pacifici per istinto e per interesse.

Tra le misure che promettono d'essere giovevoli all'agricoltura dell'isola, bisogna certamente noverare la creazione della

proprietà, che il governo si propone di ottenere tramite la distribuzione o la vendita dei terreni feudali che gli appartengono, e di quelli che successivamente gli saranno devoluti tramite riscatto.*

* Da ALBERT DE LA MARMORA, *Voyage en Sardaigne, ou description statistique, physique et politique de cette île*, Parigi 1839, II ed., vol. I, pp. 388-90.